Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 31 (1974)

Heft: 10

Artikel: Gli "europei" d'atletica a Roma

Autor: Libotte, Armando

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000825

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gli «europei» d'atletica a Roma

Armando Libotte

I campionati europei di atletica leggera, svoltisi allo Stadio olimpico di Roma, in condizioni di tempo non sempre favorevoli (caldo umido, vento) hanno fornito delle indicazioni assai interessanti, anche se sono venute a mancare le grandi prestazioni tecniche. In primo luogo va rilevato il fatto, che anche le piccole nazioni hanno potuto farsi valere nel corso delle sei giornate di gara e questo costituisce indubbiamente un fatto rallegrante. Fra le nazioni vincitrici troviamo infatti, accanto alla Russia e alle due Germanie, che per tradizione si contendono il primato assoluto in Europa, piccole nazioni come la Danimarca, la Finlandia e la Bulgaria. La Germania Ovest è stata addirittura superata dalla Finlandia, per non parlare della Polonia che dopo un periodo di stasi è riuscita a riprendere il suo posto fra l'«élite» europea. La stessa Svizzera, pur senza conquistare medaglie, si è difesa bravamente con la sua piccola pattuglia di atleti, conseguendo alcuni risultati di tutto merito, come il sesto rango del decathleta Andres ed i quinti posti del lunghista Bernhard e del siepista Wehrli. I rappresentanti delle piccole nazioni sono riusciti ad inserirsi spesso nella lotta per le medaglie e hanno conquistato non pochi successi parziali, anche a detrimento di elementi di maggior quotazione.

I campionati hanno inoltre confermato, quanto sia difficile, in campo atletico, difendere le proprie posizioni anche solo a distanza di pochi anni. Fanno eccezione, in un certo senso, i lanciatori e qualche specialista dei salti, la cui egemonia si estende spesso per un periodo abbastanza lungo. A Roma, per la verità, ben pochi dei campioni olimpici del 1972 sono riusciti a confermarsi, ancorchè gli avversari fossero, in buona parte delle gare, di livello inferiore nei confronti dei protagonisti dei ludi monacensi. Fra i battuti di Roma figura nientemeno che la Stecher, la poderosa scattista della Germania orientale, che in questi ultimi anni aveva dominato largamente la scena dello sprint femminile. Ma la Stecher non è stata sconfitta, sulle due distanze, da una atleta della nuova leva, ma bensì da una campionessa dal passato quantomai ricco di successi, la polacca Irina Szewinska, nata Kirszenstein. Un ritorno ai grandi trionfi che non ha mancato di sorprendere, in quanto la polacca aveva interrotto la sua attività in seguito a maternità. Le atlete sposate si trovano di fronte a problemi che gli uomini non hanno da affrontare. A Roma erano assenti diverse campionesse, in quanto in procinto di diventare madri. E si diceva, a Roma, che questa maternità era stata programmata per questa epoca dalle stesse atlete, desiderose di ritrovarsi al meglio delle loro condizioni fisiche per i cimenti olimpici del 1976.

In un certo senso, la donna atleta è stata la grande protagonista degli «europei» di Roma. Nell'atletica si assiste, allo stesso fenomeno che ha caratterizzato, in questo ultimo decennio, la ginnastica artistica. La donna, infatti, sta per soppiantare l'uomo nei favori del pubblico, per le sue intrinseche qualità di eleganza, di armonia, di bellezza. Il gesto sportivo della donna è, per sua natura, più piacevole di quello dell'uomo. Nelle corse, ben pochi atleti raggiungono la scioltezza e l'eleganza della donna. Fra le cose più belle, degli «europei», vanno annoverate, senza dubbio, le corse femminili, dalle gare di velocità dominate dall'alta figura della Szewinska, alle prove di mezzofondo e fondo in cui si sono imposte, per la scioltezza delle falcate, le pallide ragazze finlandesi. Nè va dimenticata la serena forza, abbinata ad una tecnica pulitissima, della tedesca orientale Witschas, vincitrice del salto in alto, nonostante lo scandaloso comportamento del pubblico romano, ostile alle concorrenti straniere, perchè «colpevoli» di disputare il primato a una atleta italiana!

Armonia, bellezza, grazia: requisiti che vanamente si cercano, invece, nel settore femminile dei lanci, dove la forza è di rigore, ancorchè si tratti di un vigore che la tecnica e lo stile hanno piegato alle esigenze della disciplina. In questo campo, la donna euro-occidentale ha segnato nettamente il passo nei confronti della donna dei Paesi dell'est. Le ragioni possono essere due: o nell'Occidente non esiste più il tipo di donna di fatica, o questo tipo, pur esistendo ancora, non trova il tempo e la vocazione per dedicarsi allo sport. È un fatto, che una donna della mole della neoprimatista mondiale del peso Fibingerova — battuta del resto dalla Ciciova a Roma — difficilmente troverebbe, al di fuori dello sport, un campo in cui emergere, a meno che non fosse dotata di superiori doti intellettuali. Va quindi ascritto a merito dello sport, di aver offerto anche a questo tipo di donna, altrimenti negletto, una «chance» per la vita. Sarebbe, comunque, sbagliato, affermare, che è l'atletica, che ha formato questo tipo di donna, che a taluni potrà apparire anche poco piacente. Per lo sport, si tratta invece di una nuova conquista. E v'è da sperare che anche nell'occidente europeo ci si dia da fare per scoprire e valorizzare un tipo di donna che la natura ha voluto così, e che ha il diritto, come ogni altra donna, di poter esprimere al meglio le sue possibilità. Anche questo, oltretutto, fa parte dell'«emancipazione» delle donne.

Questi ci sono sembrati, al di sopra dei risultati tecnici, dei primati battuti, delle lotte a volte epiche e di tanti piccoli drammi legati alla fragilità della natura umana o a circostanze fortuite, gli insegnamenti principali di una edizione dei campionati europei che ha indubbiamente sofferto e per l'incostanza del clima e per la immaturità di un pubblico abituato unicamente alle partite di calcio e che del tifo calcistico ha portato nel recinto dell'«Olimpico» il deprecabile malcostume.